

# RISCHI DI GOVERNO

«Scalone, bisogna individuare forme più graduali. Ripartiamo dai lavori usuranti, i sindacati si facciano carico con noi degli interessi generali»

«Nelle fabbriche di oggi si sta peggio che venti anni fa. E prima vanno in pensione gli anziani, prima entrano i giovani»

## LE INTERVISTE

# Come ricucire la maggioranza?



Vannino Chiti, ministro per i Rapporti con il Parlamento Foto di G. Giglia/Ansa

**VANNINO CHITI** Ministro per le Riforme

«Facciamo una buona riforma delle pensioni invece di ripetere gli errori del passato»

di Andrea Carugati / Roma

«**ALTRO CHE STACCARE** la spina al governo e così far tornare Berlusconi. Il punto è che, oggi come nel 1995, siamo gli unici che possono fare una riforma seria e giusta delle pensioni. E per farlo serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutto il centrosinistra. Non dobbiamo più prestarci al gioco della

destra che punta a disegnare una coalizione divisa inesorabilmente tra riformisti e radicali: questa idea dobbiamo scrollarcela di dosso. Con questa coalizione abbiamo vinto le elezioni e con questa dobbiamo governare; altrimenti non cade solo un governo, ma la credibilità del centrosinistra. Di coalizioni alternative non ce ne sono, almeno a breve». Vannino Chiti, ministro dei Rapporti con il Parlamento, difende appassionatamente l'esecutivo e il premier: «È importante e giusto che

Prodi abbia deciso di fare una proposta sulle pensioni. Voglio ricordare che ha sconfitto due volte Berlusconi, con mezzi impari. E che è stato scelto da milioni di italiani: queste cose tutti dovrebbero scolpirsele nella memoria. Qui c'è in ballo il rapporto con le speranze di milioni di persone che hanno votato alle primarie. È una questione etica, di coerenza...».

**Eppure anche ieri Mastella ha detto che «Prodi è finito». Siamo in uno stato di pre-crisi?**

«Sono gli stessi errori del 1996-2001: ci sono azioni di governo importanti, un Paese che torna sui binari giusti, e una coalizione poco coesa e incapace di trasmettere un progetto al Paese. Tutto ciò è particolarmente sciocco: perché la dura azione di risanamento è stata più rapida ed efficace del previsto e possiamo già interve-

nire per le pensioni basse, gli ammortizzatori sociali, la ricerca, le infrastrutture. Ma dividersi adesso è sbagliato anche per un'altra ragione...».

**Quale?**

«Stanno emergendo atti di una gravità inaudita. I servizi di sicurezza, anziché proteggere il paese, per anni hanno spiato magistrati, giornalisti e politici di opposizione. Dobbiamo verificare cosa è davvero successo».

**L'impressione è che la vicenda degli spioni non infiammi troppo gli animi nella maggioranza...**

«D'accordo, si faccia una commissione di indagine come propongono D'Alema e Mastella. Fatti come questi hanno un forte rilievo politico, non solo penale. Dobbiamo essere grati al Csm che all'unanimità si è pronunciato: la politica non può tappare gli occhi. Bisogna verificare le responsabilità, anche oggettive, dei vertici del governo. È immaginabile che nessuno sapesse? Se anche non ci fosse complicità, non ci fu omissione o incompetenza? Penso a Telekom Serbia, e anche alle vicende Telecom. Un sottofondo limaccioso è stato utilizzato per condizionare la politica. In qualunque altro Paese anche l'opposizione mostrerebbe una volontà a conoscere, approfondire, a chiamare i responsabili a risponderne. L'indisponibilità del centrodestra sarebbe molto grave. Bisogna evitare che tutto questo possa ripetersi: auspico che la riforma dei servizi sia legge prima dell'estate».

**Torniamo alle pensioni: la maggioranza è divisa.**

«Le pensioni sono un banco di prova importante, lo snodo vero. Bisogna ricordare che non c'è solo lo scalone, ma anche gli aumenti già decisi. Quanto allo scalone, bisogna individuare forme più graduali: questa strada c'era già nella riforma Dini, anche se il senatore sembra scordarselo, e si sta seguendo in molti paesi europei. Quando era ministro del Lavoro, Salvi preparò una lista di lavori usuranti: partiamo da qui. E i sindacati si facciano carico con noi degli interessi del Paese e dei giovani. Altrimenti impoveriscono il loro ruolo, segnano una discontinuità negativa rispetto agli accordi del 1993, alle intese per l'euro. La gran parte degli italiani non pensa che andare in pensione a 60 anni sia un'ingiustizia o una sopraffazione».

**Riforma della legge elettorale. Ce la farete a trovare una soluzione prima del referendum?**

«La legge che uscirebbe dal referendum non sarebbe una soluzione: perché gli elettori si troverebbero di fronte a liste bloccate, come con la legge attuale. Perciò il Parlamento ha il dovere di fare la nuova legge. Enzo Bianco ha proposto un compromesso alto in Senato. Un testo che ripristina i collegi uninominali, stabilisce uno sbarramento al 4% e prevede un premio di maggioranza. Sarebbe indiscutibilmente migliore della legge attuale. Se questa proposta non passerà verificheremo se c'è maggior consenso sul sistema francese o tedesco. Ma senza una riforma costituzionale che elimini il bicameralismo perfetto nessuna legge elettorale potrà funzionare. Per questo serve un patto politico con l'opposizione: altrimenti il buon lavoro che stanno facendo le commissioni resterà lettera morta».



Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà Sociale Foto di G. Giglia/Ansa

**PAOLO FERRERO** Ministro della Solidarietà sociale

«Non voglio la crisi, ma serve un colpo d'ala E attenzione ai ceti popolari»

/ Roma

«**IL GOVERNO** ha ancora la possibilità di riprendersi, ma serve una sterzata, che riguarda soprattutto il rapporto con i ceti più deboli. Lo dico anche al Pd: la Dc era assai più lungimirante, sapeva come contenere al Pci l'egemonia delle classi popolari. Oggi invece questo sembra diventato solo un proble-

ma dei comunisti o della destra populista». Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, non crede che il governo sia al capolinea. E dice: «Arrivare alla crisi sarebbe una sconfitta, siamo perfettamente consapevoli che, anche sulle pensioni, non ci sarebbe nessuna ipotesi migliore. Nessuno di noi punta in quella direzione, non ci sono alternative auspicabili. E tuttavia non si può accettare che le pressioni centriste abbiano la meglio sul pro-

gramma. Sarebbe il trasformismo: si prendono i voti con una linea politica e poi se ne fa un'altra. Su questo daremo battaglia fino in fondo».

**Una sterzata, diceva. Di scatto, o rilancio, parlate quasi tutti nella maggioranza. Ma poi sulle direzioni di marcia...**

«Gli strati popolari, sia quelli che hanno votato per noi sia quelli che hanno scelto la destra, fanno fatica a vedere gli effetti dell'azione di governo sulla vita quotidiana. Eppure potenzialmente potremmo attrarli, a differenza degli imprenditori: con loro non c'è niente da fare, lì c'è una scelta ideologica. Non voglio dire che la politica del governo sia in continuità con Berlusconi: è tuttavia la differenza non è sufficiente».

**Veniamo alle pensioni. Cosa sta**

**succedendo tra voi e i riformisti?**

«La questione viene descritta come un dare agli anziani per togliere ai giovani. Ma tra i lavoratori questa percezione non c'è: il tema-pensioni viene visto come una questione di rapporto tra le classi sociali, non tra le generazioni. Del resto prima gli anziani vanno in pensione, prima possono entrare i giovani. Oggi in fabbrica si sta peggio di 20 anni fa: si lavora di più per lo stesso stipendio, lo sfruttamento è più pesante. Dunque l'idea che la "pena" possa finire è molto forte. C'è una miopia in larga parte dell'Unione a percepirla: si pensa che sia un particolare corporativo che il Prc cavalca per ragioni di bottega».

**Ha fiducia nella mediazione che sta cercando il presidente Prodi?**

«Lo discuteremo nei prossimi giorni. È un bene che Prodi abbia preso in mano al questione, vista la rilevanza della partita. Per noi l'accordo deve essere il più vicino possibile al programma, cioè i 57 anni, con il maggiore utilizzo possibile degli incentivi. Di certo la mediazione non potrà essere spalmare lo scalone di Maroni in tre anni invece di uno».

**L'idea che l'età si possa alzare gradualmente l'età pensionabile, tutelando i lavori usuranti, è una follia? L'allora ministro del Lavoro Salvi aveva stilato un elenco dei lavori usuranti...**

«Quella lista prevede 2mila lavoratori l'anno. Si parla di categoria come il minatore, il palombaro: l'operaio di linea non rientra. È ridicolo. Un conto è parlare di aggregati ampi, come operai e turnisti. Altrimenti diventa una lotteria».

**Dunque secondo lei il limite dei 57 anni è immodificabile?**

«La gran parte delle persone su cui la riforma avrà certamente effetto è andata a lavorare prima dei 20 anni, aumentargli l'età significherebbe obbligarli a fare 40 anni di lavoro. Andare in pensione a 60-62 anni sarà normale per chi entra nel mercato del lavoro dopo i 20 anni».

**Dunque per quale generazione alzare l'età?**

Già oggi l'età media in cui si va in pensione è sopra i 60 anni. Dunque lavoriamo sugli incentivi, per i prossimi anni sarà sufficiente. Non è corretto fare i conti partendo dall'idea che tutti andrebbero in pensione un minuto dopo averne il diritto. Le persone lo fanno se c'è l'idea del Far West, se si pensa che dopo due anni la legge cambierà. In una condizione chiara si ragiona diversamente. Dopo l'approvazione della Dini, ad esempio, il 60% delle persone non è andata via subito».

**Evidentemente solo con gli incentivi i conti non tornano...**

«Il problema è che si parte dai risparmi dello scalone e da lì si cerca una soluzione che produca gli stessi risparmi. Bisogna cambiare il punto di partenza. E chiedersi: cosa fare perché i conti dell'Inps restino in equilibrio? Se sommiamo quello che l'Inps incassa ogni anno di contributi alle tasse versate sulle pensioni percepite, e sottraiamo le pensioni erogate, lo Stato ha un guadagno netto di 5 miliardi. La ragioneria dello Stato parte dall'ipotesi Maroni: ma il conteggio non può essere questo. Perché nessuno parla di equilibrio dei conti dell'Inps?». **a. c.**

# La notte bianca del referendum. Banchetti fino all'alba per raccogliere le firme

Sabato prossimo a Roma, Milano, Palermo, Venezia, Rimini. Il Comitato invita a impegnarsi: basterebbe passare dalle seimila alle diecimila adesioni al giorno

■ Tavoli aperti fino all'alba, per raccogliere le firme. La "notte bianca" del referendum sulla legge elettorale sarà il prossimo sabato a Roma, Milano, Palermo, Venezia, Rimini, e non solo. L'iniziativa più curiosa nel rush finale per raccogliere le ultime 150 mila firme necessarie a raggiungere (e superare fino alla zona di sicurezza) le firme per la presentazione dei quesiti in Cassazione. L'ultimo giorno utile per la presentazione delle firme è il 24 luglio, e il Comitato promotore ne raccoglie seimila al giorno. Ora però - dicono gli organizzatori - bisogna accelerare, ne servono diecimila al giorno. «Un ultimo sforzo quotidiana-

no, giornaliero - dice Giovanni Guzzetta, presidente del Comitato promotore - ogni giorno per noi è un referendum day, se teniamo duro l'obiettivo può essere raggiunto». Poi, una volta raccolte le firme, bisognerà farle arrivare a Roma insieme ai certificati di validità

**Guzzetta: un ultimo sforzo. Se ogni giorno diventa un referendum day, l'obiettivo può essere raggiunto**

messi a punto dai Comuni, procedura dovrebbe svolgersi nell'arco di 48 ore. Per questo il Comitato ha lanciato anche un appello al ministro dell'Interno Giuliano Amato perché «questo termine venga fatto rispettare in modo tassativo». Tra le ultime adesioni ci sono anche quelle di Carlo Verdone, Piero Marrazzo e Gianfranco Rotondi. Tra i firmatari noti anche Umberto Veronesi, Gianni Rivera, Pietro Mennea e Alessandro Profumo. Ha annunciato la sua firma anche l'ex presidente del Senato Marcello Pera, si attende quella di Formigoni. Il tour de force è già iniziato. Oggi Guzzetta sarà a Livorno,

alla Festa dell'Unità insieme a Filippeschi (Ds) e al sindaco Cosimi. Lunedì sarà a Salerno, affiancato da Annamaria Carloni e Umberto Ronga. Martedì di nuovo alla festa dell'Unità, ma questa volta a Orvieto, con Filippeschi, Ceccanti e Bressa... Dall'Abruzzo anche Mario Se-

**Segni: le Camere hanno fallito L'unica via d'uscita è la consultazione referendaria**

gni lancia un appello: «Mi appello a tutti i cittadini italiani che sono convinti che il referendum ci salverà. Vale la pena di perdere un quarto d'ora di tempo per andare a firmare perché il 25 mattina non vi svegliate dicendo "forse la mia firma avrebbe salvato il referendum"». E aggiunge: se non trovate il banchetto sotto strada andate in Comune, oppure su internet c'è il nostro sito [www.referendumelettorale.org](http://www.referendumelettorale.org) che spiega dove e come firmare. La legge elettorale va cambiata, tutti sono d'accordo, ma per ora il Parlamento ha fallito: «Ed allora - conclude Segni - aiutiamo l'unica via d'uscita che c'è,

democratica e costituzionale, che è il referendum. Abbiamo un fortissimo aumento, ma voglio avvertire tutti quanti: ancora non ci siamo, voglio un ultimo sforzo».

**D'Alema: positivo il movimento referendario, può spingere il Parlamento a fare una buona legge**

cepremier Massimo D'Alema pensa che «Il movimento referendario è un fatto positivo, nasce da un'ottima intenzione, poi però produce un risultato discutibile. La soluzione va cercata al di là del referendum. Spero che il referendum spinga il Parlamento a fare una buona legge, e in caso contrario dopo il referendum a mio avviso le Camere potrebbero e dovrebbero legiferare». Per il vice premier ci sono varie ipotesi in campo: «Di leggi elettorali che funzionano nel mondo ce ne sono e, a mio avviso, più che inventarsi qualcosa di strambo basta guardare alle grandi democrazie che funzionano».